



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

RELAZIONE STORICO ARTISTICA

• PALAMANOVA (Udine), via Borgo Aquileia, n. 44
Caserma Cordero Lanza di Montezemolo
(già *Palazzo dell'Arsenale*)

Il palazzo oggetto della presente relazione presenta una pianta a forma di "L" e si eleva per due piani fuori terra. Si affaccia su Borgo Aquileia e via Lion e si trova all'interno di una vasta area già adibita a caserma, che ospitava, fino al 1996, la Brigata Pozzuolo.

La costruzione si trova presso Porta Aquileia, una delle tre porte monumentali, attribuite all'architetto Vincenzo Scamozzi (Vicenza 1548 – Venezia 1616), che permettono l'accesso alla città-fortezza di Palmanova.

Come è noto, Palma (chiamata poi Palmanova in età napoleonica, in seguito agli interventi sulle fortificazioni ad opera del Bonaparte) nacque dal nulla in mezzo alle campagne tra Udine e il Mare Adriatico, il 7 Ottobre 1593, giorno in cui cinque Provveditori inviati dal Senato della Serenissima Repubblica di Venezia, assistiti da alcuni ingegneri, operai e soldati, individuarono il luogo adatto e segnarono sul terreno il perimetro della futura piazzaforte, a difesa dei confini orientali di Venezia, dopo l'acquisizione del Friuli (1526), contro le incursioni dei Turchi.

Nel 1521 la Repubblica di Venezia aveva stipulato con l'Austria il Trattato di Worms, ponendo fine ad una lunga e logorante guerra che era costata alla Serenissima la fortezza di Gradisca (1511). Il Trattato di Worms aveva stabilito dei confini dal profilo molto irregolare, con enclavi veneziane situate all'interno dei territori assegnati agli Asburgo e possedimenti austriaci individuati nel cuore del territorio veneziano, determinando una situazione di forte instabilità nei confronti dello storico nemico della Serenissima. Bisogna ricordare che la Repubblica di San Marco era particolarmente vulnerabile lungo il suo delicato confine orientale, dove erano forti la tensione e le rivendicazioni territoriali, in un clima geopolitico reso molto difficile delle incursioni degli Ottomani del 1477, del 1478 e del 1499, quando giunsero a saccheggiare e incendiare perfino Treviso.

La città-fortezza di Palma fu realizzata nel rispetto rigoroso delle teorie e regole tecniche in materia di fortificazioni, per ottenere una efficace difesa dalla potenza delle nuove artiglierie, divenendo la concreta attuazione della città-forte sognata dai trattatisti rinascimentali, quale macchina militare perfetta.

Gli ingegneri e gli esperti architetti militari che hanno collaborato alla sua realizzazione provenivano dall'Ufficio di Fortificazioni di Venezia e tra essi primeggiava il Soprintendente Generale Giulio Savorgnan.

Palmanova costituisce un *unicum* in ambito europeo per la conservazione del suo sistema fortificato ed urbanistico: è una *piazzaforte* ad impianto radio-centrico, la cui pianta presenta una stella a nove punte.

A differenza della stragrande maggioranza delle altre città murate, che nascono dapprima come nuclei abitativi, fortificati in un secondo momento, Palmanova viene progettata dall'inizio come una perfetta macchina da guerra circondata dalle mura e presenta un numero di bastioni e lunghezza dei lati stabiliti in base alla gittata dei cannoni del tempo.

Le cinte delle fortificazioni sono tre: due realizzate durante il dominio veneto, la terza per opera dei francesi di Bonaparte.

Delle strade che portano a Palmanova, quella che proviene da Venezia e passa attraverso Porta Aquileia offre a chi entra in città delle quinte architettoniche più ricche rispetto alle altre vie, quasi a rimarcarne la maggiore importanza, anche con la presenza immediata dell'arsenale militare, come pure per il fatto di aprirsi sulla piazza principale con la vista sul lato opposto della chiesa madre avendo alle spalle tutti i palazzi pubblici, quello del governatore (oggi municipio), del comandante militare, la loggia delle armi e il monte di pietà.

L'arsenale militare era collocato nel palazzo oggetto della presente relazione. Come *Depositio delle Monitioni* (vale a dire, magazzino per le munizioni), l'edificio era destinato a contenere le munizioni per le bocche da fuoco,

MCCD/



DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
Piazza Libertà, 7 34135 Trieste - TEL. +39 040 4194811 - FAX +39 040 4194820
e-mail: dr-fvg@beniculturali.it - mbac-dr-fvg@mailcert.beniculturali.it



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

mentre le munizioni da fuoco, cioè le armi, venivano custodite in un'ala del Palazzo del Governatore delle Armi nella piazza centrale. Accanto a questa prima funzione, l'edificio ne svolgeva anche una seconda, non meno importante: quella di *Fontego Pubblico*, ossia di deposito di grano e granaglie, aceto e olio.

Al centro della facciata principale del palazzo si apre un portone monumentale, il cui profilo è sottolineato da una cornice a bugnato.

Nella pietra della chiave di volta si trova, nella parte superiore, traccia di un leone scolpito, abraso.

Si può ritenere che esso sia stato scalpellato dai francesi, quando il Bonaparte ordinò la distruzione di tutti i leoni simbolo di Venezia.

Nella parte inferiore della chiave di volta è ancora leggibile un cartiglio in leggero rilievo che reca, all'interno, la data di edificazione dell'edificio: l'anno 1596, appena tre anni dopo la fondazione ufficiale della fortezza. L'Arsenale è infatti uno dei primi edifici pubblici costruiti all'interno della cinta.

In quegli anni era Provveditore della città Zuane Mocenigo (1531-1598), che era stato nominato il 17 settembre 1594 e inviato al cantiere di Palma il 4 ottobre 1594.

Alla sinistra del portone d'ingresso è collocata una grande lapide circondata da una cornice, molto elaborata e ricca di volute. Nella parte inferiore reca due ghirlande ed in mezzo una grottesca dalle sembianze umane. Altre grottesche antropomorfe sono presenti ai lati, dove, nella parte superiore, troviamo anche due erme con volute. A coronamento, lo stemma della famiglia Nani.

Lo scudo, sagomato, raffigura, nella metà destra, un palmipedo. Sopra reca un elmo con piumaggio a foglie di quercia (uno dei simboli della famiglia). Sostengono lo scudo due figure, una maschile ed una femminile, adagiata sulle volute della cornice.

L'incorniciatura della lapide è la più ricca ed elaborata, per decorazioni, di tutte quelle presenti sui monumenti della fortezza. Sfortunatamente, allo stato attuale degli studi, non è stato possibile rintracciare elementi utili per risalire all'autore o alla bottega che ha realizzato un'opera di così raffinata fattura, che, nel ricco ritmo decorativo, ricorda le figure ed i basamenti ai alcune statue di provveditori collocate in Piazza Grande.

La lapide (cm. 150 x 260) commemora il Provveditore generale Giovanni Nani, che ampliò l'edificio dell'Arsenale, nel 1626.

D.O.M./ IOANNI NANIO/ PALMAE CVM IMPERIO PRAESISI/ PIO FORTTI PRVDENTI
MVNIFICENTISSIMO/ MILITARI DISCIPLINA SEVERITATE RESITVTA CLEMENTIA RETENTA/
RERUM VBERTATE ANNONAE VILITATE/ COMPARATA/ AGGERIBVE PROPVGNACVLIS
SIINEAERARI IACTVRA/ VNDEQVAQ ABSOIVTIS/ CIVIVM SECVRITATE CONCORDIA
CONFIRMATA/ CVNCTIS/ IVSTE PIE SANCTE ADMINISTATIS/ PATRI PATRIAE PATRONO
B.M./ MILITARES PALMAE COHORTES GRATI/ ANIMI MONVM/ AETERNVM/
ANNOD.NI.M.D.C.XXVI.

Alla destra del portone principale, troviamo un'altra lapide, di forma rettangolare (cm. 100 x 200), ma priva di ornamentazione.

D.O.M./ PETRO LEONO/ PATRIAE FOROIVLII PROV.GNALI MERITISS/ QVI NON MINVS
VIGILANTIA FIDELITATE LIBERALITATEQ AC IVSTITIA/ QVAM EXVBERANTIA AMORE ET
CHARITATE GRATIOSE MIRABILISS/ ORDINE REXIT INCOMPARABILI SEDUITATE REGIONE
A CONTAGIO/ DEFENSAVIT ET PRAESERVAVIT ALIISQ INDICENTIIS CONTINVO/
INVIGILAVIT ET PROSPEXIT TOT TANTISQ MERITATIS SVPLERE/ MINIME VALENS
SEMPITERNA DEVICTIOME AC DEVOTIONE/ COMVNI APPLAVSV OBSERVANTISS HILARIQ
ANIMO/ PALMA PALMAM DAT D.D./ A.D. = M.D.C.XXX

In questa iscrizione, datata al 1630, si ricorda Pietro Lion, che fu Provveditore Generale Veneto di Palma, dal 1630 al 1632.

MCCD/



DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Piazza Libertà, 7 34135 Trieste - TEL. +39 040 4194811 - FAX +39 040 4194820

e-mail: dr-fvg@beniculturali.it - mbac-dr-fvg@mailcert.beniculturali.it



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

Al di sopra della lapide qui sopra ricordata, troviamo lo stemma gentilizio della famiglia Lion, con scudo ad ancile, incorniciato da volute e mascheroni antropomorfi. Sullo scudo un leone con una banda recante tre rose.

Questo stemma, caratterizzato da volute piuttosto elaborate, ricorda, nella fattura, alcuni motivi ornamentali presenti nella lapide dedicata al Nani.

La città-fortezza di Palmanova rimase per più di duecento anni sotto il dominio della Serenissima, fino a quando, nel 1797, fu conquistata dai francesi di Napoleone Bonaparte.

Dopo la pace di Campoformio, Palmanova ritornò nuovamente agli austriaci che la tennero per qualche anno; nel 1805 i francesi rioccuparono la città stellata e in questo periodo fu realizzata la terza cerchia di fortificazioni con le lunette napoleoniche. Nel 1814 Palmanova ritornò agli Asburgo.

Nel 1866, Palmanova venne annessa al Regno d'Italia.

Durante la Prima Guerra Mondiale, la fortezza di Palmanova fu centro di smistamento e rifornimento per le truppe sull'Isonzo, nonché sede di ospedale da campo.

La città di Palmanova, per la sua posizione geografica, per le sue strutture militari e per la vicinanza al teatro delle operazioni del fronte italiano, ha avuto nel periodo 1915 – 1917 un ruolo di primaria importanza come primo centro di retrovia servito dalla linea ferroviaria, per tutti i tipi di rifornimenti ed i rincalzi di truppa destinati al vicinissimo fronte dell'Isonzo, settore della III Armata.

La città, oltre ad ospitare una infinità di Comandi militari, magazzini, depositi, truppe in arrivo ed in partenza per il fronte, era sede di numerosi Ospedali da Campo, ed i feriti trasportabili venivano avviati all'interno del Paese proprio attraverso la linea ferroviaria con i noti treni ospedale. Le varie offensive scatenate sul Carso e lungo il corso del fiume Isonzo, richiedevano un numero sempre maggiore di uomini e mezzi, e presto anche le strutture della città di Palmanova divennero insufficienti ad ospitare l'enorme afflusso di soldati che il Paese inviava al fronte. Diversi Reggimenti dovettero essere alloggiati nei paesi o frazioni dei dintorni della città. Erano presenti anche diversi campi per prigionieri Austro – Ungarici catturati al fronte, in attesa di transitare attraverso la città diretti alla stazione ferroviaria per essere evacuati a mezzo di tradotte militari. L'importanza della città ed il traffico militare che vi avveniva, erano ben noti all'avversario, che effettuò in quegli anni un discreto numero di bombardamenti aerei nel tentativo di rallentare l'attività e l'efficienza. Ma fu con la battaglia di Caporetto e con l'avvicinarsi delle truppe Austro – Germaniche che Palmanova subì alcuni bombardamenti d'artiglieria che la danneggiarono sensibilmente.

Dopo la rotta di Caporetto, Palmanova fu incendiata dalle truppe italiane in ritirata: nel 1917, anche il palazzo dell'Arsenale fu devastato da un incendio talmente disastroso che l'ala su via Lion fu ridotta da tre a due piani.

Con l'occupazione militare Austro – Ungarica, la città fu sede di reparti dell'avversario, specializzati nel recupero dell'ingente bottino di guerra abbandonato ovunque dall'Esercito Italiano che venne recuperato ed asportato. Molte strutture abbandonate dall'Esercito Italiano vennero riutilizzate dagli Austriaci ai propri fini, quali gli Ospedali da Campo, le molte caserme, una infinità di magazzini e di baraccamenti militari, come pure i campi di prigione.

Trovandosi lontana dal fronte del Piave, la città non ebbe più quel ruolo di importante centro di retrovia che la aveva caratterizzata nei primi anni del conflitto, ma anche se in tono minore mantenne sempre un importante ruolo di città militare di retrovia, fino alla liberazione dall'occupazione nemica del novembre 1918.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Palmanova fu una base strategica per il posizionamento di ospedali e punti di rifornimento. Al termine del conflitto fu salvata dal coraggio dell'arciprete Giuseppe Merlino, il quale riuscì a far recedere i tedeschi in ritirata dalla decisione di far brillare i depositi di munizioni ed esplosivi, operazione che avrebbe probabilmente causato la distruzione di gran parte della città.



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

Successivamente, durante la Guerra Fredda, la città ospitò molte caserme, come quella oggetto della presente relazione, che fu intitolata al Colonnello del Genio «Cordero Lanza di Montezemolo», martire della barbarie nazista, trucidato nell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Come abbiamo già ricordato, fino al 1996, la Caserma ospitava la Brigata "Pozzuolo del Friuli".

A conclusione di quanto fin qui osservato, si ritiene che la *Palazzina principale dell'ex Caserma Cordero Lanza di Montezemolo* (già *Palazzo dell'Arsenale*), costruita negli stessi anni della fondazione della città di Palmanova, ne costituisca un elemento architettonico ed urbanistico imprescindibile, profondamente legato alla storia della città stellata con la funzione di Palazzo dell'Arsenale, e dunque debba riconoscersi quale bene culturale degno di particolare tutela secondo quanto previsto dal D.lgs 22 gennaio 2004, n. 42. -

Bibliografia di riferimento:

- *Palma e il suo distretto*, Udine 1869;
- *Palme. 53n Congres - Societat filologiche furlane, 26 setembar 1976*, a cura di Luigi Ciceri, Udine 1976;
- *Da fortezza veneta a fortezza napoleonica*, a cura di A. CASSI RAMELLI ed altri - Istituto italiano dei Castelli, sezione Friuli Venezia Giulia, 1982;
- *Palmanova: fortezza d'Europa 1593-1993*, G. PAVAN, Venezia 1993;
- A. PRELLI, *Palmanova in fiamme: Cronache e immagini della fortezza nella Grande Guerra (1915-18)*, Udine 2007.

per il Direttore regionale *ad interim*
(arch. Ugo SORAGNI)

IL DELEGATO
(dott.sa M. Cristina Cavalieri)
mcavalieri

